

MISCELLANEA FRANCESCANA

RIVISTA
DI SCIENZE TEOLOGICHE
E STUDI FRANCESCANI

113 (2013)



FRANCESCO CAPOBIANCO [OFMConv], *Gocce!... Brani raccolti da Francesco Capobianco*, Biblioteca S. Francesco, Ravello 2012, pp. 71 + [7] (indice). In 8°, ill. a c. nel testo.

A ritmo quadriennale il prof. p. Francesco Capobianco, fondatore e direttore della Biblioteca S. Francesco di Ravello (Salerno), pubblica una terza raccolta di brani poetici, sentenze, motti sapidi e sapienti, da lui scelti e coordinati. Siamo al terzo appuntamento, giacché la prima raccolta: *Frammenti...*, è apparsa nel 2004, la seconda: *Frammenti due...*, è del 2008 (cf. *MF* 108 [2008], pp. 581-82), la presente raccolta: *Gocce!...* è del 2012. Come ha dichiarato nella prima raccolta, l'A. indirizza le sue spigolature principalmente ai frequentatori della biblioteca S. Francesco in Ravello. Ne usufruiscono tuttavia anche gli occasionali turisti della zona, particolarmente numerosi d'estate, attratti dalla splendida *Villa Cimbrone*, dal suo straordinario parco e dal suo *Belvedere* con la *Terrazza dell'Infinito* che si specchia sul mare della stupenda costa amalfitana. È difficile, infatti, che i turisti non si rechino anche a visitare la chiesa di S. Francesco, dove riposa il corpo del B. Bonaventura da Potenza, e l'attiguo chiostro duecentesco, nei cui pressi sorge la biblioteca S. Francesco, ben curata e ricca di preziosi volumi.

Nei *Frammenti...* del 2004 i motti erano di qualche estensione. Nella raccolta del 2008, invece, piuttosto brevi, semplici flash si direbbe, ma pur sempre capaci di indurre lo spirito a contemplare l'incanto di Dio riflesso nell'uomo e nella bellezza dell'universo. Nella presente raccolta del 2012 i testi si ampliano molto più che in quella del 2004. Se non vado errato nel computo, i brani scelti dal Curatore sono 135, varianti nell'estensione, fino a occupare talora due intere pagine (cf. pp. 72-73). La fonte da cui attinge p. Capobianco è la buona letteratura antica e moderna a sfondo religioso. Indovinata e stimolante l'intitolazione dei singoli brani, alcuni preceduti da breve introduzione del Curatore, come le cinque *Testimonianze* (pp. 59-63). A parte il sempre attuale S. Agostino (pp. 135, 143), Giovanni Climaco (p. 143), Tommaso Moro (p. 39) e qualche altro, gli autori dei brani, nella gran parte sono anonimi, altri appartengono a scrittori dei nostri tempi. Solo qualche nome a caso: Claudel, Martin Luther King, i cardd. Biffi e Comastri, Davide M. Turoldo, Heidegger, Fulton Sheen, Giovanni Barra, Teresa di Calcutta, Michel Quoist, Jaques Leclercq, Giovanni XIII, Jean Guitton, Nino Barraco.

Il titolo principale dell'opuscolo: *Gocce!...*, si trova sulla copertina, non nel suo luogo naturale, che è il frontespizio. Dimenticanza del tipografo, poca vigilanza del Curatore?, «*De minimis non curat praetor*? Certo, conta lo scopo primario del volumetto: indurre il lettore a riflettere, a concentrarsi sui grandi temi della vita e della morte, e su questo terreno ogni dubbio scompare: le *Gocce!...* raccolte pazientemente da Francesco Capobianco, cadendo nel cuore dell'uomo provato dal dubbio, dall'angoscia, dalla delusione, dal dolore, gli recheranno non poco refrigerio. Lo scrive lo stesso Curatore che, accennando all'«arsura che rende deserto il cuore», poeticamente aggiunge: «Abbiamo bisogno di una goccia di rugiada: il nostro respiro, almeno per un momento, andrà al di là dell'abbraccio del tempo e dello spazio. Qualcuna di queste "gocce"... si poserà forse, come nel deserto, sul nostro animo ed anche noi sorrideremo!» (p. 3).

FRANCESCO COSTA, OFMConv

ISIDORO LIBERALE GATTI, *Clemente XIV Ganganelli (1705-1774). Profilo di un Francescano*. Volume primo: *Lorenzo Ganganelli, l'uomo, il francescano, il teologo, il cardinale* (Fonti e Studi Francescani, XV. Studi, 4), Centro Studi Antoniani, Padova 2012. In 8°, pp. 1011.

Religioso della Provincia OFMConv di Padova, p. Isidoro Liberale Gatti ci ha abituati da qualche tempo a opere di gran mole. Basti citare la sua tesi di laurea in storia ecclesiastica sul Ministro generale dei Minori Conventuali p. Vincenzo Coronelli (1701-04), opera in due volumi di oltre 1000 pagine, difesa con pieno successo all'Università gregoriana e stampata nel 1976. Altrettanto ponderoso il suo più recente lavoro su un altro Ministro generale dell'Ordine, Federico Lauro Barbarigo, anche questo in due volumi per complessive 2016 pagine, edito nel 2006. Ora una trilogia sull'ultimo papa dei Minori Conventuali, Lorenzo Ganganelli. Si annunzia come un'opera grandiosa, visto il primo volume, di ben 1001 pagine.

A parte la mole, conta il valore scientifico delle opere del p. Gatti, il suo rigoroso metodo storico, la ricchezza della documentazione. In questo primo volume del nuovo lavoro, distinto in 15 capitoli, e questi suddivisi in paragrafi, p. Gatti non si smentisce. I suoi libri sono vere miniere di notizie preziose e inedite, pazientemente attinte da archivi e biblioteche italiani ed esteri, materiale che egli espone con il suo ben noto periodare in stile eletto, felice, accattivante. Precedono nel volume: un bel ritratto di Ganganelli cardinale, l'albero genealogico della famiglia Ganganelli, sigle e abbreviazioni (pp. XI-XIII) e una lunga introduzione alla prima parte (pp. 1-216).

Al cap. XV, che si conclude con il paragrafo 5: «*Il card. Ganganelli si prepara ad entrare in conclave*» (pp. 1034-38), seguono due appendici. La prima è una documentata dissertazione ricca di riferimenti biblici, storici, teologici e giuridici dal titolo «*Il consulto del Cardinale Lorenzo Ganganelli sul preteso omicidio rituale degli Ebrei. Marzo 1758-dicembre 1759*» (pp. 1039-1060). Breve cenno più oltre. La seconda appendice è tratta da: *Notizie per l'Anno 1769*, Roma, Stamperia del Chracas presso S. Marco al Corso, 1769, pp. 3 e 6. Una pura curiosità. Si tratta delle *tavole perpetue* che indicano le ore del *giorno* e della *notte* nell'anno 1769 (pp. 1061-63). Infine gli indici: *Fonti manoscritte e stampate* (pp. 1065-68); *Principali opere stampate citate nell'opera* (pp. 1069-74); *Indice onomastico* (pp. 1075-84); *Indice generale del volume primo* (1085-1101).

Quest'opera complessa, come si può capire già dall'ossatura del primo volume, nasce dall'idea di ricordare papa Clemente XIV nel terzo centenario della nascita (1705-2005) e dal desiderio di «disegnare un profilo il più completo possibile del Pontefice» (p. 2). Di non poco interesse l'introduzione, che si può definire un largo giro d'orizzonte bibliografico, nel senso che l'A. passa in rassegna tutta la letteratura che utilizzerà nell'esposizione della vita del Ganganelli. P. Gatti respinge anzitutto il vezzo di certa stampa cattolica, che identifica la Chiesa con i Gesuiti, come induce a pensare il volume del noto storico dei papi Ludovico von Pastor su Clemente XIV. Il giudizio negativo del Pastor su Papa Ganganelli e sul suo *Breve* di soppressione della Compagnia di Gesù, secondo il gesuita p. Giacomo Martina, sarebbe definitivo, né più né meno che il «giudizio della storia» (p. 16).

Pur utilizzando «le maggiori opere biografiche a stampa», nella stesura del suo lavoro l'A. privilegia i «documenti di prima mano», da lui pazientemente tratti

da «numerosi archivi nazionali, provinciali, religiosi e statali» (p. 21). Più oltre, sulla scorta dell'A., abbozzeremo la biografia del Ganganelli, ma prima sembra opportuno seguire sinteticamente p. Gatti nel suo «giro d'orizzonte bibliografico», vale a dire nella sua «rassegna ragionata» degli storici, sia favorevoli, sia contrari, che hanno scritto sul discusso pontificato di papa Ganganelli (p. 45). Nel Settecento l'opera di Louis Antoine Caraccioli (1721-1803) è tutta un inno di glorificazione del Ganganelli. P. Gatti rifiuta però in blocco i 4 voll. delle lettere caraccioliane di Clemente XIV, non scegliendo da esse se non quelle passate al vaglio dell'autenticità (pp. 69-77). L'A. utilizza inoltre le lettere dirette al patriarca di Venezia dal Servita p. Antonio Maria Borini (1706-84), confessore apostolico e amico di Clemente XIII, lettere che aprono uno scenario inquietante dal punto di vista economico e morale nel pontificato del predecessore del Ganganelli, Clemente XIII Rezzonico, pontefice piissimo, ma insigne nepotista, e perciò circondato da familiari non del tutto onesti e affidabili (pp. 82-88).

In sintesi, si può dire che dal Settecento a oggi gli autori contrappongono il *papa illuminato*, causa di progresso nella Chiesa e in ogni campo della cultura, al *papa illuminista* e oscurantista, che sopprime i Gesuiti senza neanche un processo. Nell'Ottocento, tra gli autori del primo schieramento, cioè favorevoli a papa Ganganelli, spiccano gli scrittori e uomini politici Vincenzo Gioberti (1801-52) e Giuseppe La Farina (1815-63). «Gioberti interpretava la soppressione dei Gesuiti come un merito per il bene della Chiesa, La Farina, invece, per il bene della libertà» (p. 103). Ostile ai Gesuiti era anche, tra gli altri, l'autore della *Storia universale* Cesare Cantù (1804-95) (p. 109). Sul versante opposto, tra i più accaniti contro Clemente XIV, i francesi Jacques Crétineau Joly (1803-75), devotissimo dei Gesuiti (pp. 103-04), e Federico Masson (1847-1923), che scrive sul cardinale De Bernis, contemporaneo del Ganganelli (1884); è in pieno accordo con questi due autori l'accennato storico dei papi Ludovico von Pastor (1854-1928). Come dimostra l'A., tra Crétineau, Masson e Pastor «c'è una sovrapposizione impressionante di parole e di concetti» (pp. 196-97), ma chi ha fatto scuola è il Pastor. Ormai l'ombra dello storico tedesco incombe nei libri di storia della Chiesa post pastoriani, nota p. Gatti, che non rinuncia a offrirne un breve saggio (*ivi*).

Quanto al Novecento, il Gatti dà spazio ai pochi Minori Conventuali che scrissero su Clemente XIV, in primo luogo al p. Domenico Sparacio che, rompendo un lungo silenzio da parte dell'Ordine cui apparteneva il tanto vilipeso papa Ganganelli, nel settembre 1928 consegnava per la stampa un volume biografico di 209 pagine dattiloscritte, volume già approvato dai revisori e con il benestare del Ministro generale Alfonso Orlini; «ordini superiori» (quindi di qualcuno al di sopra del p. Generale), ne interdissero però la stampa (pp. 155-59). La traduzione italiana del volume XVI/2 del Pastor su Clemente XIV, diffusa nel 1933, provocò una vivace polemica tra Conventuali e Gesuiti. Iniziò il p. Giuseppe Abate con un articolo, che p. Gatti definisce «pepato», su *S. Alfonso e Clemente XIV*, stampato nella *Miscellanea Francescana* (= *MF*) del 1934 (p. 166).

La polemica toccò il culmine in seguito all'articolo del p. Leone Cicchitto († 1972): *Il Pontefice Clemente XIV nel vol. XVI, P.2, della "Storia dei Papi" di Ludovico Von Pastor*, comparso nella *MF* dello stesso anno 1934. Nel suo ampio studio, logicamente ben motivato, p. Cicchitto faceva toccare con mano difetti, lacune, contraddizioni nel volume dello storico tedesco. Risposero prontamente

i Gesuiti Wilhelm Kratz, Pietro Leturia, Enrico Rosa nelle loro riviste (*Archivum Societatis Iesu, La Civiltà Cattolica*), rivendicando al Pastor la paternità del volume sul papa conventuale, da alcuni messa in dubbio, e giudicando di stile satirico e mordace il lavoro del p. Cicchitto, il quale replicava con l'altro articolo: *Ancora intorno al "Clemente XIV" del Barone Von Pastor* nella stessa *MF* del 1934. Tra consensi e dissensi dei recensori dell'opera pastoriana sul Papa Ganganelli, nel 1935 la polemica tra Conventuali e Gesuiti raggiunse anche i *Quotidiani*. «Durissimo col Pastor», don Giuseppe Colombo sulle colonne del *Corriere Emiliano* (8 gennaio 1935) e sul *Secolo XIX* di Genova (10 gennaio 1935) (p. 190), il Colombo, tra l'altro, critica aspramente la strana soddisfazione, confidata dallo storico tedesco al p. Leturia, di morire contento per aver fatto «conoscere al mondo il suo giudizio personale su Clemente XIV» (p. 191).

Tornando alla breve rassegna degli scritti dei Minori Conventuali in difesa di Clemente XIV, p. Gatti cita i titoli di due capitoli postumi della ricordata opera (rimasta inedita per ordini superiori), del p. Domenico Sparacio: *La giovinezza di Clemente XIV* nella *MF* del 1934, e *Fra Lorenzo Ganganelli Teologo*, nella *MF* del 1935, l'uno e l'altro editi a cura del p. Giuseppe Abate. Nel frattempo p. Leone Cicchitto aveva preparato un nuovo studio: *Le risultanze d'un dibattito sul "Clemente XIV" del Pastor*, nel quale «l'autore si proponeva di rispondere ancora, punto per punto, alle obiezioni dei padri Kratz, Leturia e Rosa, sviluppando e precisando nuovamente «vari punti della discussione» e nello stesso tempo «ribadire quanto fosse giustificato il nostro [del p. Cicchitto] precedente giudizio sul volume del Pastor» (p. 192). Questo studio, che doveva essere pubblicato nella *MF* del 1935, ed era stato tipograficamente composto, poté essere stampato solo «pro manuscripto» e per gli archivi dell'Ordine. «Il silenzio era stato imposto d'autorità («gli ordini superiori») da Pio XI» (p. 193).

P. Leone Cicchitto con le sue importanti precisazioni aveva dimostrato le deficienze e lacune dell'opera del Pastor su Clemente XIV. Si attendeva però una nuova biografia del papa Conventuale, per la quale il ministro generale aveva affidato l'incarico al sardo p. Luigi Deligia († 1954). Questi aveva iniziato il lavoro con grande impegno, come appare dall'ottima documentazione dei primi capitoli (oggi tra i manoscritti della biblioteca del Seraphicum); ma il suo rimase solo un nuovo tentativo dopo quello dello Sparacio. Forse le molteplici occupazioni pastorali (era parroco), impedirono all'autore di proseguire; è anche possibile che p. Deligia sia rimasto «scoraggiato dalla presa di posizione di Pio XI verso il confratello p. Cicchitto» (p. 195). Dopo il Pastor, come accennato, gli autori che scrivono di storia ecclesiastica non si affidano che allo storico tedesco. P. Gatti ne dà la dimostrazione con esempi fino al 2007 (p. 197).

Ed eccoci alla biografia del futuro Clemente XIV, dalla nascita agli ultimi anni di cardinalato, narrata da Isidoro Liberale Gatti con abbondanti particolari. La mia non potrà che essere una sintesi stringata sulla scorta del grosso volume del Gatti.

Ultimo dei cinque figli di Lorenzo Ganganelli e di Angela Serafina Mazza, famiglia cospicua d'origine marchigiana dai saldi principi religiosi, il futuro Papa francescano nasce in Sant'Arcangelo di Romagna (Forlì), dove il padre era medico condotto, il 31 ottobre 1705. Al battesimo, celebrato il 2 novembre, il nuovo nato riceve i nomi di *Giovanni Vincenzo Antonio*. Compie gli studi umanistici, prima

in un collegio dei Gesuiti a Rimini, poi presso gli Scolopi a Urbino. Attingendo da testimonianze autentiche, p. Gatti respinge le fonti romanizzate di provenienza specialmente gesuitica che, al fine di dimostrare nel papa Ganganelli la mancanza di «una vera vocazione sacerdotale e religiosa», fanno dell'adolescente romagnolo uno «scapestrato», inventando anche una tresca tra il futuro Papa e la giovane Amalia, figlia del conte Baldi (p. 248).

Sembrava che all'inizio del 1723 Giovanni Vincenzo fosse in procinto d'entrare in un seminario diocesano. La madre, Angela Serafina, ne gioiva, giacché in tal modo Giovanni Vincenzo l'avrebbe come compensata della perdita del figlio Tommaso, morto diciannovenne ancora seminarista. La donna rimase pertanto sgomenta, e con lei la parentela, quando Vincenzo fece conoscere alla mamma la decisione di far parte dei Frati Minori Conventuali, decisione che si avvaleva della conferma profetica di suor Veronica Giuliani, futura santa, allora abbadessa delle Cappuccine di Mercatello sul Metauro (Pesaro e Urbino), alla quale Angela Serafina si era rivolta per consigli (pp. 268-74).

Amnesso tra i Minori Conventuali della Provincia delle Marche, Giovanni Vincenzo è affiliato al convento di Urbino, dove il 17 maggio 1723 entra in noviziato, assumendo il nome *Lorenzo*, in memoria del padre, perduto in tenera età. Spirato l'anno di noviziato, il 18 maggio 1724 emette la professione dei voti religiosi. La sua formazione filosofica e teologica avviene nei ginnasi conventuali di Pesaro, Recanati e Fano. Ordinato sacerdote a Pesaro nell'ottobre 1728, si reca a Roma nel novembre dello stesso anno, chiamato dal Ministro generale Giuseppe Maria Baldrati per il concorso al Collegio sistino di S. Bonaventura. Supera brillantemente il rigoroso esame e compie l'ultimo triennio di studi sotto la guida dei reggenti del collegio Antonio Lucci da Agnone (Caomprobasso), oggi beato († 1752), e del p. Francesco Antonio Zampetti da Sarnano (Macerata), giacché il Lucci era stato creato vescovo di Bovino. Il 29 maggio 1731 Lorenzo Ganganelli è dichiarato dal p. Generale dottore e maestro in sacra teologia.

Reggente degli studi ad Ascoli Piceno (1731), a Bologna come secondo reggente del collegio (1734), a Milano (1737), allora considerato Stato estero e dove si era fatto apprezzare come valente oratore, p. Ganganelli nel 1739 tornò a Bologna, questa volta come primo reggente del *Collegio bolognese*, uno dei centri accademici dei Minori Conventuali, eretti per il conseguimento della laurea in teologia. A Bologna aveva collaborato alle opere dell'arcivescovo card. Prospero Lambertini già nel primo soggiorno. Il nuovo soggiorno bolognese fu invece breve. Problemi di salute avevano indotto alle dimissioni dal Collegio di S. Bonaventura il reggente p. Zampetti, che suggerì al protettore del Collegio bonaventuriano card. Annibale Albani, «di dargli come successore il p. M. Ganganelli, che egli riteneva il Maestro meglio preparato ad occupare quel posto» (p. 347).

Come negli altri collegi dell'Ordine, anche nel Collegio romano di S. Bonaventura, che resse dal 1740 al 1746, il p. Ganganelli s'impose per uno stile magistrale ricco di brio e di dottrina; nella docenza era di una cordialità che affascinava i discepoli e li disponeva facilmente al dialogo con il maestro. Di questo periodo sono probabilmente i trattati teologici più noti del Ganganelli: *De incarnatione, de Praedestinatione, de Gratia*, inviati per la correzione al dotto amico agostiniano Gianlorenzo Berti († 1766), lavori inediti, come altre lezioni

per gli studenti, oggi reperibili parte nell'Archivio e Biblioteca del Seminario di Rimini, parte in Roma presso l'Archivio generale dei Frati Minori Conventuali (pp. 358-61).

Stando a Roma, reggente del Collegio di S. Bonaventura, Lorenzo Ganganelli si vota interamente al servizio dell'Ordine. Da reggente del Collegio, si adopera per il passaggio del *Collegio delle Missioni dell'Ordine* da Assisi a Roma, assumendo egli stesso, primo della serie, la nuova carica di *Procuratore delle Missioni* (1747-59); è postulatore delle cause dei Servi di Dio; stimatissimo dal Papa Lambertini per la sua cultura, nel 1745 è eletto da Benedetto XIV coadiutore con successione del Consultore del Sant'Uffizio p. Innocenzo Balestracci e poco dopo, per la morte del titolare, Consultore effettivo; nel concistoro del settembre 1759, da semplice Consultore, Clemente XIII lo eleva alla porpora cardinalizia, assegnandogli il titolo di S. Lorenzo in Panisperna, mutato il 22 marzo 1762 in quello dei SS. XII Apostoli (p. 494); da cardinale si stabilisce in un semplice appartamento ai SS. XII Apostoli, vivendo, dice anche il Pastor, «nella medesima rigida povertà nella quale era vissuto da semplice frate» (L. Von Pastor, *Storia dei Papi XVII*, Roma 1933, p. 70).

Fin qui, sulla scorta dell'A., un velocissimo ritratto biografico di Lorenzo Ganganelli prima dell'elevazione al soglio pontificio. Sembra però opportuno sostare ancora brevemente almeno su due questioni. La prima riguarda le "*Pasque di sangue*" degli ebrei; la seconda è una delle lunghe digressioni, aperte dal p. Gatti nel corso della narrazione. Riguarda il processo per la canonizzazione dello spagnolo Juan de Palafox (1600-59), vescovo di Puebla in Messico e poi di Osma in Spagna, ivi morto in odore di santità e beatificato il 5 giugno 2011 da Benedetto XVI, circostanza non notata dall'A., giacché il volume era probabilmente sotto stampa.

"*Pasqua di sangue*" era l'accusa che, in varie parti d'Europa, si addebitava al popolo ebraico, ritenuto reo di praticare il rito della circoncisione a «bambini cristiani per preparare il loro pane azzimo pasquale impastandolo con il sangue infantile cristiano» (p. 439). Quest'orribile accusa circolava periodicamente nel mondo cattolico dal 1144, affliggendo e terrorizzando gli ebrei per le gravi conseguenze giudiziarie. Anche a Roma, dove in passato non era stata mai registrata un'accusa del genere, nel 1554, poiché era stato trovato morto nel cimitero un bambino crocifisso, un ebreo convertito di Foligno accusò dell'infanticidio e della presunta loro pratica pasquale gli ebrei del ghetto romano, con effetti terribili per gli accusati, ma risultò che quella morte era dovuta a «un vile omicidio per denaro» (p. 440). Tralasciando altri casi consimili, sembra opportuno accennare al fatto di cronaca nera che determinò l'intervento del Ganganelli sulla questione. Nel 1756, 15 ebrei della comunità di Jampol [Yanpol] in Polonia erano stati accusati dal vescovo di Luck d'aver ucciso un bimbo cristiano per la loro pasqua rituale. Celebrato il processo, si accertò che il piccolo era morto per cause accidentali; ciò nonostante il vescovo si appellò a Benedetto XIV.

Siccome i rapporti degli ebrei con i cristiani restavano critici, specialmente in Polonia, le comunità ebraiche polacche nel 1758 decisero di far pervenire al papa un'apposita memoria, che Benedetto XIV trasmise «al Tribunale dell'Inquisizione al Santo Uffizio, che era l'autorità competente in materia di fede e in affari ebraici», dando al p. Lorenzo Ganganelli, allora uno dei consultori del sant'Uffizio, di

studiare la questione e far conoscere la sua opinione (*ivi*). Nel giro di un mese, facendo ricerche anche attraverso il Nunzio in Polonia, p. Ganganelli preparò il suo "consulto", che p. Gatti, data l'importanza, riporta per intero, come accennato, in appendice. Il consulto o relazione del Ganganelli, che riconosceva gli ebrei innocenti da colpe d'omicidio rituale, indusse il re di Polonia a promettere «agli ebrei la tutela della legge contro ogni accusa del genere» (p. 441). Anche Benedetto XIV, impressionato dagli argomenti esposti dal p. Ganganelli nel suo *memorandum*, diede ordini al Nunzio in Varsavia «di proteggere nel futuro gli Ebrei polacchi da simili accuse» (p. 442).

Grande il successo personale del Ganganelli. Il suo "consulto", che sventava l'orribile accusa attribuita ingiustamente agli ebrei, accrebbe il suo prestigio e la sua fama di profondo teologo, biblista, canonista e critico storico, ma in pari tempo gli alienò l'amicizia di molti nell'ambiente cattolico, schiavo di pregiudizi antisemitici. Dalla vicenda, tuttavia, emerge la dirittura morale di Lorenzo Ganganelli, che non scende a compromessi nella difesa della verità. Indicabile la gratitudine degli ebrei verso il Ganganelli. A proposito del "consulto" del futuro papa scrisse, tra gli altri, il rabbino David G. Dalì nel 2007: «[...] egli [Ganganelli] stabilì la completa infondatezza dell'accusa. La storica confutazione della calunnia del sangue da parte del Ganganelli fu salutata con favore dagli ebrei dell'Europa orientale. Quando Ganganelli divenne papa, gli ebrei già lo consideravano loro amico e protettore. [...] Dalla prospettiva degli ebrei, egli fu uno dei migliori papi della storia» (p. 439). Nella lotta contro il persistente antisemitismo papa Lorenzo Ganganelli è da ritenere ancor oggi una *pietra miliare*.

Eccoci alla digressione riguardante il vescovo Juan de Palafox, che occupa tutto il cap. X del volume (pp. 667-709). La causa di beatificazione di questo servo di Dio fu molto contestata dai Gesuiti e dai loro partigiani. Da vescovo di Puebla il Palafox, com'erano suo diritto e dovere, aveva chiesto ai Gesuiti di sottoporsi a esame per le confessioni e la predicazione, ma essi, accampando precedenti privilegi papali, facevano orecchi da mercante. Il Palafox ricorse allora alla S. Sede, e il 14 maggio 1648 Innocenzo X inviava al vescovo un *Breve*, che richiamava all'ordine i Gesuiti i quali invece, non solo si rifiutarono di obbedire, ma ordirono una furibonda campagna d'improperi e di calunnie contro il presule, dipinto acerrimo avversario del benemerito Ordine gesuitico, anima nera, giansenista e protettore dei giansenisti. Inoltre, spalleggiati dal braccio secolare, fecero imprigionare vari collaboratori del vescovo, tra i quali il Vicario generale, attentando anche all'incolumità del Palafox, che fu costretto a rifugiarsi nelle montagne.

Di tutto questo il santo vescovo rende conto a papa Innocenzo X nella cosiddetta "Lettera Innocenziana" dell'8 gennaio 1649, un lunghissimo promemoria, tosto interpolato e manomesso dai Gesuiti, al fine di far apparire il Palafox un menzognero e un calunniatore corrotto, avverso alla Compagnia di Gesù. Al contrario, invece, nell'accennata lettera il santo vescovo, pur denunciando al papa lo scandaloso comportamento dei Gesuiti, si limita a chiedere al pontefice la riforma della Compagnia di Gesù; la richiesta di riforma è avanzata dal presule «con dolcezza e rispetto, perché è un Ordine che ha ben meritato e servito la Chiesa. La riforma chiesta dal Palafox non è orientata alla morte della Compagnia, ma al suo futuro: 'per far crescere i Gesuiti nello spirito e nelle virtù'. [...] Egli, poi, per quanto riguardava i torti personali ricevuti, perdonava tutto» (p. 679).

Juan Palafox muore il 1° ottobre 1659 a Osma in fama di santità, ragione per cui il 18 settembre 1666 il vescovo di questa diocesi istituisce il Tribunale diocesano per l'inizio della causa di canonizzazione, e anche a Puebla nel 1688 s'istituisce il processo informativo. La causa si scontra però con l'opposizione dei Gesuiti quasi all'inizio del processo, che è bloccato una prima volta nel 1698. La ripresa poté avvenire solo nel 1726 durante il pontificato di Benedetto XIII, che emise il decreto d'introduzione della causa. Era allora promotore della fede Prospero Lambertini, l'autore del *De Servorum beatificatione et Beatorum canonizatione* e futuro Benedetto XIV, che aveva studiato a fondo la causa, ma il processo subì un nuovo arresto. Era stato diffuso un calendario liturgico fatto passare per calendario giansenista, nel quale era inserito il nome del Palafox con l'appellativo di santo. Si scoprì in seguito che il calendario era stato confezionato dai Gesuiti. Ripreso il processo, negli anni '60 del sec. XVIII i Gesuiti fecero circolare un altro falso, secondo il quale Innocenzo X non solo avrebbe disapprovato e respinto la famosa lettera del 9 gennaio 1649, ma avrebbe ingiunto al Palafox di distruggerla sotto pena di scomunica "latae sententiae", distruzione che, invece, il vescovo non avrebbe eseguito. La falsità di questi documenti indusse anche il promotore della fede mons. Gaetano Forti ad affermare che «il V. Palafox era morto in peccato mortale, e scomunicato, e perciò non poteva trattarsi della sua Beatificazione» (p. 690).

Dopo la morte del card. Galli, Ponente della causa del ven. Palafox, il 2 aprile 1767 Clemente XIII designava nuovo Ponente il card. Ganganelli. Accettare l'ingrato compito fu un atto di coraggio da parte del porporato conventuale, giacché «sapeva benissimo a quali controversie e contestazioni egli andava incontro da parte del partito contrario filogesuita» (p. 696). È da ritenere che, studiando il processo, il Ganganelli si sia reso conto dell'innocenza e dell'alta personalità morale del vescovo Palafox. Diversamente non avrebbe portato avanti con tanto impegno una causa sbagliata. Durante la sua Ponenza furono riconosciute l'ortodossia degli scritti e l'eroicità delle virtù del ven. Palafox, e ciò nonostante le trame filo gesuitiche si susseguivano senza tregua contro la causa. Lo stesso Ganganelli ebbe a confidare al vescovo di Puebla: «In verità debbo confessare che mi sono sobbarcato a una missione ben ardua, piena di rischi, resa oscura da sotterfugi, difficile da percorrere per delle trame occulte» (p. 700). Come quella degli ebrei, anche la difesa del Palafox, fortemente avversata dai Gesuiti, non giovò al card. Ganganelli, perché gli alienava, sia pure in buona fede, molti amici. Ancora una volta però dalla vicenda viene a galla, a tutto tondo, la dirittura morale del futuro papa, che non scende a patti con la coscienza, pur prevedendo di dover soffrire in nome della giustizia.

Concludo. Un lavoro, come è stato scritto, "colossale", questo primo volume di Isidoro Liberale Gatti su Clemente XIV. Nella breve *Premessa* a questa prima parte del racconto (pp. 213-16), l'A. si chiede: «È possibile un'interpretazione condivisa del Ganganelli?». È evidente che la risposta non può essere che positiva, in caso contrario egli non si sarebbe accinto a un compito così impegnativo. In questa *Premessa* Gatti cita l'opera di Giuseppe Clementi e Edoardo Soderini: *Pio IX e il Risorgimento italiano*, lavoro ancora inedito, fatto conoscere nell'*Osserv. Rom.* del 7 febr. 2010 (p. 4), da Sergio Pagano, che scrive: «Pur incompiuta e non esente da difetti, la raccolta di documenti si rivela una ricchissima miniera per la conoscenza della Chiesa e dell'Italia ottocentesca».

Orbene, p. Gatti si riterrebbe pago se del suo volume si dicesse, *mutatis mutandis*, che esso è «una ricchissima miniera per la conoscenza della Chiesa e dell'Italia settecentesca» (p. 213, nt. 2). Che il volume in esame sia una «miniera ricchissima», è innegabile. Occorre però aggiungere che il lavoro si distingue per l'accurata ricerca documentaria e archivistica, tutta autentica e di prima mano, per un'esposizione ordinata e lucida, per la pacatezza delle riflessioni, condite talora di un pizzico d'ironia (il che non guasta), quando egli s'imbatte in autori che usano due pesi e due misure. P. Gatti ha il gusto dei particolari, ma anche in questi il suo è il linguaggio dello storico di razza, non dell'ideologo. Qualche «asineria del computer» (p. 203, nt. 602): *Cicchitto*, non *Cicchetto* (p. 167, nt. 509; p. 169), e vari refusi sparsi qua e là, si perdonano facilmente all'autore di un'opera di così vasta mole.

FRANCESCO COSTA, OFMConv

ALBERT SCHMUCKI (a cura), *Formazione francescana oggi* (Corso di teologia spirituale 11), Edizioni Dehoniane, Bologna 2012, pp. 514.

Affermare che un testo sulla formazione possa essere considerato completo è improbabile, vista l'irriducibilità della persona - che ci si prefigge di considerare quale tematica di studio - a un insieme di categorie o qualità e a un oggetto statico, eludente le dimensioni del divenire e dell'originalità. Tuttavia, il testo di cui Albert Schmucki è curatore offre il pregio dell'organicità. Infatti le tre parti di cui è composta l'opera, nella disposizione armonica e razionale degli argomenti, hanno una ragion d'essere in vista dell'efficacia e della processualità dell'evento formativo. Così come avviene per la costruzione ordinata di un solido edificio, è necessario iniziare sempre dalla stabilità delle fondamenta. In tal caso la prima parte, *L'orizzonte ermeneutico della formazione francescana*, con il primo capitolo (A. Schmucki), *Verso un approccio ermeneutico alla formazione* vuole introdurre a un concetto di formazione che è tale nel momento in cui aiuta il soggetto, attraverso l'esperienza di relazioni vitali, a divenire cosciente di ciò che lo muove a interpretare se stesso e la realtà all'interno di un orizzonte di senso. Affinché la persona acquisisca un'identità consistente è necessario che le siano offerte esperienze esterne che la distaccino da un individualismo sterile e asfissiante, incapace di integrare la totalità delle dimensioni che la compongono come «mistero». Il metodo, a volte oscillante tra polarità psicologicistiche e spiritualistiche, non può che rilevare il primato dell'esperienza spirituale che comunque valuti il soggetto secondo i criteri della totalità e dell'integrazione in un dialogo interdisciplinare tale da rispettare ambiti epistemologici e metodologici, avvalorando la scelta di un approccio all'esperienza spirituale che coniughi ricchezza teologica e antropologica. A questo capitolo, che peraltro sviluppa ampiamente ulteriori temi oltre a quelli già indicati, segue quello sulle *Origini della formazione francescana* (A. Schmucki), che non ha il puro scopo di elaborare un *excursus* storico, ma cerca piuttosto di individuare quei luoghi di tensione generati da modelli formativi diversi, a volte contrapposti e riduttivi, che mediante un percorso graduale sfociano comunque in una lettura della formazione altamente valorizzata dalla sapienza fontale di Francesco e Chiara d'Assisi. È chiaro

che l'offerta di contenuti che stimoli il soggetto a un'esperienza spirituale (re-interpretativa) di se stesso, colta come accadimento e dono esterno, debba avvalersi di quel patrimonio comunitario (pensiamo in modo particolare alla conversione del Poverello e a tematiche fondamentali come *appropriatio*, *restitutio*, *facere misericordiam* ecc.) che renderà possibile un'autentica (auto)comprensione. Il terzo capitolo ci riconduce, con una nuova consapevolezza, ai giorni nostri. Qui si affronta il tema del *Discernimento spirituale nell'esperienza cristiana di Francesco e Chiara d'Assisi* (M. Erasmi), per cui dopo una soddisfacente spiegazione terminologica del titolo, sono presentati, mediante l'analisi di alcuni dei loro scritti, Francesco e Chiara quali icone di discernimento: la loro esperienza di Dio è totalmente permeata dalla logica del discernimento che si affida soprattutto alla fede come criterio di valutazione del reale personale e comunitario, per scorgere un di più, un *oltre* spesso appannato dalle umane fragilità e dal peccato. Chiude questa prima parte il tema dell'*Interculturalità nella formazione* (L. A. Tofful), che si chiede come formare persone di differenti culture all'incontro, alla relazione. Appare centrale e obbligato il passaggio dalla multiculturalità all'interculturalità, affidato alla disposizione al cambiamento da parte del soggetto interpellato a incontrare la diversità culturale sulla base del dialogo e della reciprocità; interessanti i presupposti teologici, antropologici e carismatici (francescani) che favoriscono una rilettura dell'attuale situazione socioculturale.

La seconda parte dell'opera prende in considerazione *Le istanze principali della formazione francescana* attraverso la stesura di cinque capitoli che intendono sottolineare (insieme agli altri due della terza parte) come la relazione sia specificamente il cuore del processo formativo. Lo si capisce quando nel capitolo cinque, *La relazione formativa nella prospettiva francescana* (G. Salonia), sono indicati i passaggi che vanno a costituire il percorso relazionale della formazione attingendo al cammino di conversione di Francesco, tra cui svetta l'esperienza tra i lebbrosi condensata nel suggestivo *facere misericordiam* del Testamento (2Test 1-3): ciò che al Poverello mutò radicalmente il senso dell'esistenza si pone come passaggio imprevedibile per ogni formando disposto ad entrare in una novità di vita che chiede sempre di consegnarsi alla logica della fiducia e alla fecondità della Croce. Interessante la lettura dei voti religiosi nel tessuto della relazione fraterna. Il sesto e il settimo capitolo, sviluppati dallo stesso autore (O.R. Sanchez) e consequenziali per tematiche, prendono in esame uno *La figura del formatore nel processo formativo* e l'altro *La programmazione della formazione francescana*. Si passa così da un'ottica in cui si coglie il formatore, guidato dalla sapienza dello Spirito, nelle sue qualità personali e nei suoi compiti di responsabilità educativa desunti dai documenti della Chiesa, per approdare ad una pedagogia gesuana che tocca i vertici (ma non si esaurisce) nella lavanda dei piedi. Questo discorso è adeguata cerniera che apre alla comprensione di Francesco, considerato pedagogo e maestro dai suoi frati, proprio perché del Cristo Maestro fu discepolo e servitore. Interessante vedere come gli incontri (con i suoi fallimenti, con Chiara, con il Crocifisso ecc.) che Dio pose sulla strada del Poverello contribuirono a comporre in lui una personalità unificata e maturata in un cammino di conversione attraversato da risposte sofferte ed educate dalla stessa sofferenza. In merito alla programmazione si descrive prima la formazione iniziale con le sue varie dimensioni (umana, spirituale, carismatica, apostolica e fraterna) per poi indicare la relazione